

2) Leggo il testo

Dagli Atti degli Apostoli (At 2, 1-11)

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

3) Cosa dice il testo?

- **Il contesto:** Siamo all'inizio del testo degli Atti degli Apostoli. Luca ci dà alcune coordinate temporali: Gesù viene assunto in cielo 40 giorni dopo la Pasqua, mentre l'evento del dono dello Spirito accade 50 giorni dopo la Pasqua, nella festa di Pentecoste. Ma il finale del Vangelo di Luca sembra invece contrarre questo tempo a un giorno unico. Evidentemente queste numerazioni di giorni sono da interpretare in senso più simbolico che realistico. I 40 giorni di Gesù risorto sono il controcanto dei 40 giorni nel deserto e dei 40 anni di cammino del popolo di Israele: ogni deserto chiede ora di essere rivisitato nella compagnia del Risorto. L'Ascensione e la Pentecoste sono due eventi raccontati con estrema sobrietà dall'autore biblico: si tratta delle due esperienze fondamentali della comunità che il Risorto non ci ha lasciati soli e che il Risorto vive nella condizione della gloria del Padre. Siamo all'inizio del libro degli Atti: potremmo quasi dire che qui irrompe il protagonista del libro stesso, ossia lo Spirito Santo.

- “Mentre stava compendosi il giorno di Pentecoste”. In realtà pochi versetti dopo Pietro dirà che sono solo le nove del mattino. Non si tratta di un compimento cronologico, non è sera. Si sta proprio compiendo la Pentecoste. “Pentecoste” è il nome greco di una festività ebraica, ossia “la festa delle settimane”, celebrata 50 giorni dopo la Pasqua e in cui al centro della festa c'è il dono della legge. Dio ha liberato il suo popolo, ma vuole che continui ad essere un popolo libero, e per questa ragione dona la legge. Essa è la condizione della libertà, il libro regalato al

popolo perché resti libero. Cosa significa che la Pentecoste sta per compiersi? Dio non regala più una legge per renderci liberi dopo la Pasqua, non ci consegna prima di tutto un libro, ma se stesso. Gesù è l'atto definitivo di Dio che libera, ma Gesù non ci lascia soli dopo la risurrezione: egli è vivo, e continua a farci liberi. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù che vuole continuare a rimanere in relazione con gli uomini. Allora non sono delle istruzioni che fanno la nostra libertà, ma la relazione sempre viva con il Signore risorto mediante il suo Spirito che è presente nel mondo.

- “Tutti insieme” e “nello stesso luogo”. Chi sono questi “tutti”? Nel capitolo 1 si elenca questo primo gruppo che è la Chiesa: i Dodici (con Mattia al posto di Giuda), Maria, alcune donne e i “fratelli di Gesù” (probabilmente appartenenti alla sua famiglia, tra cui Giacomo, il fratello del Signore che poi sarà a capo della chiesa di Gerusalemme). “Tutti insieme e nello stesso luogo” sono le coordinate della chiesa che riceve il dono dello Spirito. “Nello stesso luogo” è anche l'espressione con cui termina il capitolo 2: “Il Signore aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” in realtà letteralmente è “aggiungeva nello stesso luogo”. Lo Spirito Santo ci porta in compagnia di Maria e degli Apostoli: se loro hanno ricevuto in sorte di avere condiviso “lo stesso luogo” con Gesù, lo Spirito permette anche a noi una relazione non qualitativamente inferiore con il Signore risorto. Siamo diversi: c'è Maria, ci sono persone che hanno un legame di sangue con Gesù, ci sono gli apostoli che hanno avuto con lui una relazione intensa, poi tutti quelli che vengono dopo. La Pentecoste, il dono dello Spirito, permette a tutti e in ogni tempo di stare insieme e nello stesso luogo, senza differenze, senza gerarchie, senza più o meno valore.

- Il testo parla della manifestazione dello Spirito nel vento e nel fuoco. Essenzialmente sono due immagini molto suggestive: il vento è richiamo al soffio di vita che Dio mette in Adamo, è una forza dinamica e imprevedibile, libera e forte. Il fuoco scalda e consuma, fonde e illumina. Sono anche le due immagini di Dio che si manifesta sul Sinai: fuoco, vento, rumore. C'è però un modo particolare di Atti di interpretare questi simboli. Si dice che la casa si riempie di fragore. Guai se lo Spirito del Signore non facesse un po' di fragore nella nostra vita! L'incontro con il Risorto irrompe, smuove, dinamizza, disturba, distoglie. Il Signore è tenero e impetuoso insieme, forza e delicatezza, roccia solida e acqua fresca, altezza e abisso. Ma il fragore diventa “lingua” di fuoco, parola pronunciata dai discepoli e udita dalla folla. Il testo dice: “A quel rumore la folla si radunò”; ma la traduzione più corretta sarebbe: “A quella voce la folla si radunò”. Il rumore diventa lingua, parola, discorso, voce. Il rumore e il fragore sono necessari, ma un po' inutili se restano solo esperienze dirompenti e spiazzanti. Poi è necessaria la voce, la parola, il discorso. La fede non può essere una perenne condizione di domanda, una continua ricerca di “sensazionale”, un continuo fragore. E lo Spirito Santo non è una continua sensazione di straordinario. Nella *Lettera ai Corinzi*,

PENTECOSTE

Furono colmati di Spirito Santo

Paolo mette in guardia dal desiderare sempre manifestazioni sensazionalistiche del dono dello Spirito (come ad esempio il dono delle lingue, ossia una sorta di stato estatico). C'è una ordinarietà della vita nello Spirito. Lo Spirito ci dice Gesù quando viviamo "nello stesso luogo" che è la chiesa, quando leggiamo le parole che lo Spirito ha ispirato e quando celebriamo i sacramenti siamo in presa diretta con l'agire dello Spirito che dice Gesù. Dal rumore alla voce è il passaggio di una fede matura.

- Ognuno sente i discepoli parlare la propria lingua. L'autore non risparmia certo un elenco dettagliato di persone radunate, e sembra praticamente citare tutto il mondo allora conosciuto. Non solo: si accennano anche a differenze religiose, in quanto si parla di Giudei e proseliti (ossia i simpatizzanti del giudaismo). Viene in mente la pagina biblica della torre di Babele: gli uomini vogliono "farsi un nome per non disperdersi". Il progetto di Babele è quello di fare unità mediante una massificazione, perdendo le differenze. L'autore della Genesi dice: "Essi sono un unico popolo e hanno un'unica lingua". Tutti si impegnano in un'unica opera. Ma questa non è unità: è massificazione! Manca ogni originalità, manca ogni singolarità. Dio dona loro di disperdersi e parlare lingue diverse: il valore è la differenza. Lo Spirito crea comunione perché ognuno sente nella sua lingua l'annuncio di Gesù. Le lingue restano diverse, e l'unica si crea nella pluralità. Lo Spirito dice la singolarità di Gesù nella pluralità delle condizioni di vita. E gli Atti degli Apostoli racconteranno come l'unico messaggio di salvezza verrà accolto nella pluralità della predicazione della chiesa.

4) Cosa mi dice il testo?

«*Venne all'improvviso un fragore*». Porto alla memoria le volte in cui il Signore si è manifestato con fragore e forza nella mia vita.

«*Udirono una voce*». Nella mia vita c'è spazio per la ricerca di un ordinario dell'incontro con lo Spirito (nella Parola, nei sacramenti, nella chiesa) o l'ordinarietà mi spaventa?

«*Ognuno nella sua lingua*». La differenza mi dà gioia o mi spaventa?

5) Colloquio

Mi rivolgo al Signore parlando a tu per tu. Invoco il dono dello Spirito, perché io oggi possa essere in comunione con Gesù.

O Spirito Paraclito, uno con il Padre e il Figlio, discendi a noi benigno nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino nel ritmo della lode, il tuo fuoco ci unisca in un'anima sola.

O luce di sapienza, rivelaci il mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo amore. Amen.

1) Entro in preghiera

**Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.
O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen**

Cerco la pace, mi concentro sul fatto che sto per incontrare il Signore, chiedo perdono dei miei peccati e mi dispongo a perdonare di cuore il male subito. Chiedo al Signore una grazia che sento particolarmente importante per la mia vita spirituale.